

## LE CONDIZIONI DI LAVORO NELLE CAVE TICINESI

A fine Ottocento, le condizioni di lavoro degli scalpellini erano estremamente difficili. D'estate le giornate potevano durare fino a 14 o 15 ore, sotto il sole cocente o in ambienti chiusi e soffocanti dove non circolava l'aria. L'incolumità degli operai era spesso a rischio e gli incidenti, quali ad esempio le lesioni agli occhi dovute all'eccessivo numero di scalpellini riuniti in spazi troppo piccoli, frequenti.

Il lavoro era pagato a cottimo e il compenso non veniva concordato preventivamente ma deciso dal padrone a lavoro ultimato.

Verso la fine del secolo, la cattiva congiuntura e la conseguente crisi dell'industria accentuarono i contrasti tra gli operai e i padroni delle cave. A partire dal 1897, grazie anche all'impulso dato dai lavoratori italiani che avevano una coscienza dei loro diritti maggiore rispetto a quella degli operai locali, gli scalpellini cominciarono quindi ad organizzarsi: nel 1898, in Leventina e in Riviera diedero vita ai primi sindacati, che nel 1900 si unirono in una Federazione (parallelamente nacque la Federazione tra i padroni delle cave di granito del canton Ticino).

Anche nelle cave verzaschesi le condizioni di lavoro erano analoghe a quelle appena descritte: a Gordola, ad esempio, nel 1897 circa 40 scalpellini scioperarono per ottenere che la loro retribuzione fosse stabilita preventivamente.

Seguendo anche l'auspicio di Papa Leone XIII, che nell'enciclica Rerum Novarum aveva invocato l'azione coordinata della Chiesa, dello Stato e dei lavoratori stessi al fine di risolvere le questioni di giustizia sociale, nel 1903 venne fondata a Brione Verzasca la Lega operaia scalpellini Società Santa Lucia, un'associazione di stampo cattolico che riuniva e tutelava gli interessi dei lavoratori del settore.

La Lega operaia costituitasi a Brione nel 1903 fu il primo nucleo del Sindacato cristiano-sociale ticinese. Ad affermarlo – pensiamo con fondate ragioni – fu, un cinquantennio più tardi, Mons. Luigi Del Pietro (1906; 1977).

In un suo lungo articolo apparso sull'organo del sindacato cristiano-sociale «Il Lavoro» (22 agosto 1953) egli affermava tra l'altro di avere davanti a sé, mentre scriveva, le "ingiallite pagine" dei verbali delle prime riunioni della Lega operaia (verbali che, attualmente, mancano ancora purtroppo all'appello). Leggiamone alcuni passaggi:

«Mi sono piegato con sensi di commozione sulle ingiallite pagine di quei verbali che hanno inizio il 23 agosto 1903. Fra le righe vi si vede la vibrazione di cuori saldi e generosi, di menti sicure che subito volevano incidere i principi e le dottrine nei fatti della vita quotidiana».

«E trovo perfino in quei verbali il riferimento ad una prima convenzione relativa alle condizioni salariali degli scalpellini, convenzione che deve essere [annoverata] tra i prototipi dei contratti collettivi di lavoro di cui a centinaia beneficia ora la classe operaia del Canton Ticino».

«Talché i nomi di Rocco Bisi, di Scolari, di Pantini, di Bellani, di Salmina, di Maggetti, di Pura, di Madonna, di Scamazza [Scalmazzi?], di Fiscalini, di Mazza, restano i nomi dei primi apostoli del Cristianesimo sociale nel nostro Cantone...»



Didasc.: Quella che qui si riproduce non è la bandiera originale del sodalizio, in troppo cattive condizioni per poter essere fotografata. L'ultimo Presidente della Sta. Lucia (Antonio Piscioi) ne ordinò un rifacimento nel 1968. La scritta (che era identica sull'originale) recita: «Justitia et pax / osculatae sunt» (La giustizia e la pace si baciano) è una citazione veterotestamentaria dal Salmo 84, versetto 11: «Misericordia et veritas obviaverunt sibi, iustitia et pax osculatae sunt»



Prima pagina de «Il Lavoro» del 22 agosto 1953

